

Tirare a campare fra Castro e sesso

ANGELO MORINO

PEDRO JUAN GUTIÉRREZ

Trilogia sporca dell'Avana.
Senza un cazzo da fare

ed. orig. 1998

trad. dallo spagnolo
di Stefania Cherchi

pp. 153, Lit 25.000

e/o, Roma 1998

Il protagonista di *Trilogia sporca dell'Avana* ha quarantacinque anni e – in un tempo divenuto lontanissimo – faceva il giornalista, ma nel momento di cui si racconta è disponibile per ogni lavoro riesca a fruttargli qualche soldo. Può anche essere un impiego avvilente, al mattatoio della capitale cubana, dove si passano le ore fra “casse piene di pelli putrefatte, labbra di vacca, trippe, sebo, occhi, orecchie e tutta la merda più schifosa che si possa immaginare”. Intanto, vivendo un'età ormai critica per i maschi in vena di franchezza, è lui stesso a confidarlo: la libidine cala, si ha meno seme, “non più di uno schizetto una volta al giorno”. E l'inizio del climaterio, di uno scivolamento verso l'arresto nei consueti maneggi del sesso: “meno desiderio, meno seme, ghiandole più pigre”. Ma, ancora secondo le confidenze dell'innominato protagonista, non per questo c'è speranza di essere lasciati in pace dalle donne, che, cogliendo l'occasionale compagno in situazione di calo, lo costringono spesso a usare suppletivi o ad aggirare la funzione genitale. Tanto più che, in un'Avana sempre assediata dall'embargo, delle azzurre pillolette del Viagra non se n'è neppure sentito parlare. Così, la rassegna principia a partire da “una mulatta incredibilmente graziosa, con una gonna bianca e un culo sodo, grande, ben collocato”, apparsa sullo sfondo della miseria che in città imperversa tutt'intorno. E, dopo la comparsa della prima sagoma procace, è un susseguirsi ininterrotto di donne: più giovani e meno giovani, più belle e meno belle, più esigenti e meno esigenti, ma tutte alle prese con una quotidianità impietosa che le obbliga spesso al calcolo.

Nel frattempo, poiché l'esistenza di un cubano dei nostri giorni non può esaurirsi nell'esercizio del sesso, il protagonista di *Trilogia sporca dell'Avana*, per giunta avendo perso il lavoro al mattatoio, si affaccia a sopravvivere grazie al mercato nero. Si imbarca su sgangherati trenini zeppi di altri individui mossi dalla sua stessa malasorte, sbarca in desolati paesi di campagna dove compra qualsiasi cosa – aglio, limoni, carne di manzo, aragoste, polli, uova – e, al ritorno nella capitale, la merce non faticherà a mutarsi in qualche dollaro e in una bottiglia di buon rum, che non sia di quello al cherosene dispensato dal regime. Allora, con una scorta di rum verace, tutto sarà più facile, anche raggiungere il proprio minuscolo appartamento al dodicesimo piano di un grattacielo fatiscente, da anni e anni privo del sollievo che un ascensore funzionante sa garantire, con la

scala divenuta latrina aperta a inquilini e a passanti. E lì, chiusa la porta dietro di sé e aperta la finestra sul mare per fortuna immutabile, non mancherà una donna pure lei felice di dimenticarsi nell'alcol golosamente condiviso e nella messa in gioco dei corpi brevemente liberati dai tormenti della

gevole testimonianza. Un simile giudizio potrebbe ricadere anche su questa *Trilogia sporca dell'Avana*, romanzo suddiviso in diciotto capitoli, ma privo di serrato intreccio che guidi il lettore dall'uno all'altro. Al punto che il testo può anche essere affrontato come una raccolta di quadri della vita all'Avana nel difficile anno 1995, tenuti insieme dal ripresentarsi di uno stesso protagonista. Ma, nel caso di Zoé Valdés come in quello di Pedro Juan Gutiérrez e della sua *Trilogia*, si tratta di libri ben lontani dall'esaurirsi in opuscoli illustrativi degli svaghi erotici che una vacanza a Cuba sapreb-

landrini come non se ne sentivano più dopo Patricia e sorseggi di long drink all'ombra delle palme in riva al mare.

Nei romanzi che da alcuni anni a questa parte arrivano da Cuba, c'è sicuramente scialo di sesso, ma tale scialo – anziché essere gratuito – è perlopiù in dipendenza proprio da quanto segnalato in chiusura di *Trilogia sporca dell'Avana*. Volendo isolare le motivazioni alla base di tale insistenza sull'eroticismo, non è il caso di appellarsi allo stereotipo dell'esuberanza tropicale, che fra l'altro in Italia ha salde radici, se è vero che una languorosa canzonetta

un'individualità che, altrimenti, non troverebbe spazio di affermazione e, al contempo, per placare un disagio che non riesce a individuare alternative. Come dire che, spostando l'ottica dall'esterno all'interno, il fenomeno cessa di sfavillare fra luminarie da carnevale e si rabbuia di sfumature prossime all'angoscia. Resta il fatto che, tra disperate affermazioni dell'individualità e disagi effimeramente placati pelle su pelle, qualcosa di positivo riesce a emergere – se non nella realtà – nella letteratura.

Durante i lunghi anni del castro intoccabile, i romanzi cubani scritti a Cuba erano divenuti sempre più un prodotto senza possibilità di essere esportato. A parte quelli di José Lezama Lima, che, nonostante le opposizioni subite in patria, sono riusciti a iscriversi fra i classici di lingua spagnola del Novecento, o quelli di Reynaldo Arenas, che, clandestinamente trasportati in manoscritto fino in Francia, li hanno riscosso un buon successo di critica e di pubblico. Quanto alla narrativa sostenuta dal regime, insignita di premi con risonanza a raggio più che ridotto, basterà dire che quasi nessuno di quei titoli superava i confini dell'isola. E – questo – per il semplice fatto che all'estero, nel momento di prevederne la traduzione, era arduo ipotizzare l'esistenza di lettori così stoici da resistere a tante pagine zeppe dei più retorici entusiasmi politici e vuote di consistenti pregi letterari. Persino un grande scrittore come Alejo Carpentier, dal momento in cui aderì al regime castrista e ne divenne un portavoce ufficiale, si limitò a pubblicare libri assai scolorati rispetto a quelli apparsi in precedenza. Quasi che la creatività di un tempo – quella che gli aveva permesso di proporre titoli ineludibili della letteratura latinoamericana quali *Il regno di questo mondo* (1949; Einaudi, 1990), *I passi perduti* (1953; Sellerio, 1995) e soprattutto *Il secolo dei lumi* (1962; Sellerio, in corso di stampa) – si fosse stemperata in un atteggiamento di plauso incondizionato e avesse rinunciato alla dissidenza nei confronti del mondo che i migliori romanzi sanno esprimere.

Viene in mente quanto ha scritto Mario Vargas Llosa, nella sua raccolta di saggi *La verità delle menzogne* (1990; Rizzoli, 1992), in merito al declino della letteratura di finzione nei paesi a regime totalitario: “In una società chiusa il potere non solo si arroga il privilegio di controllare le azioni degli uomini – quel che fanno e quel che dicono; aspira pure a governare la fantasia, i sogni e, naturalmente, la memoria. (...) quando uno Stato, nella sua ansia di controllare e decidere tutto, sottrae agli individui il diritto di inventare e di credere nelle menzogne che più piacciono loro, si appropria di quel diritto e lo esercita come un monopolio mediante i suoi storici e i suoi censori (...) un grande centro nevralgico della vita sociale rimane abolito”. Così scrivendo, Vargas Llosa pensava al *distinguo* fra “società aperta” e “società chiusa” formulato da Karl Popper; e, se citava esplicitamente l'Unione Sovietica prima della perestrojka, non faceva menzione di Cuba, per quanto ne sia stato severissimo critico fin dagli ultimi anni sessanta. Tuttavia, il



penuria. Quanto all'amore inteso come sacro gemellaggio delle anime prima che delle epidermidi e delle mucose, non si direbbe che trovi molto spazio fra queste pagine. Tutt'al più, ne circola qualche residuo intorno a Luisa, la *jinetera* – così a Cuba si chiamano le prostitute per turisti – che divide l'appartamento col protagonista e a questi, in memoria dell'incontro fra loro occorso in tempi migliori, cede parte dei guadagni tratti dalla sua attività.

A proposito dei due romanzi di altra scrittrice cubana, Zoé Valdés, finora apparsi in Italia – *Il nulla quotidiano* (Zanzibar, 1995, poi Giunti, 1997) e *La vita intera ti ho dato* (Frassinelli, 1997) –, è accaduto di leggere che si consumerebbero nell'essere partecipi a fomentare la moda del turismo sessuale convogliato a Cuba, senza che venisse seriamente preso in considerazione il lavoro letterario di cui offrono pre-

be prodigare. Alle ultime pagine di questa sua proposta narrativa, Pedro Juan Gutiérrez scrive: “Quando fai il pieno di rabbia impotente devi trovare una valvola di sfogo. Tutti sanno come si fa: alcol, sesso, droga. Be', c'è anche chi si strafoga di cioccolatini, mangia compulsivamente o roba del genere. Ma qui nel quartiere tutti utilizzano il sesso, molto, e quel che possono permettersi di alcol e marijuana. Poi ci sono i mistici. Quelli se la cavano molto meglio. Ma sono un'altra cosa. Mistici ed esoterici lasciamoli pur perdere. In realtà sono pochissimi. Non contano”. E – queste – sono frasi su cui vale la pena riflettere prima di liquidarne il contorno alla stregua di un'operina messa insieme solo per contribuire a illustrare l'indegna fine di una rivoluzione. Una rivoluzione che adesso, in ottica turistica, si ritroverebbe sostituita da sabbande con mulatte disponibili a ogni performance, chachachá ma-

di parecchi decenni fa già recitava: “Creola dalla bruna aureola... straziami, ma di baci saziarmi... per pietà sorridimi, ché l'amor m'assal”. Una simile operazione equivarrebbe ad accodarsi alle orde vacanziere che preferiscono posare lo sguardo in superficie e cogliere immagini gratificanti, tutt'al più venate di qualche compatimento per quei poveri isolani costretti a vivere in condizioni davvero orribili. Prescindendo da simili trivialità, è semmai il caso di prendere atto che, negli ultimi tempi, ogni romanzo venuto da Cuba mette sotto gli occhi una quotidianità su cui Pedro Juan Gutiérrez, sintetizzando in termini realistici la situazione, ha motivo di scrivere: “Tutto è in crisi: idee, tasche, presente. Quanto al futuro, nemmeno parlarne”. Allora, in un simile contesto sempre più misero di speranze, il sesso – quello alla cui pratica si abbandonano i cubani e non i turisti – diviene mezzo per affermare